

P. Marco Tentorio c.r.s.

**S. Girolamo Emiliani primo
fondatore delle Scuole
professionali in Italia**

documenti inediti

Archivio storico PP. Somaschi
Chiesa Maddalena - Genova

MAGGIO 1976



Ignoto — Ambrosiana, Milano

Havevavi egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far brocche di ferro, con la qual arte se stesso et i fanciulli suoi essercitava (Vita diel clarissimo signor Girolamo Miani di autore anonimo — sec. XVI)

P. Marco Tentorio c.r.s.

**S. Girolamo Emiliani primo
fondatore delle Scuole
professionali in Italia**

documenti inediti

Archivio storico PP. Somaschi
Chiesa Maddalena - Genova

MAGGIO 1976

La presente ricerca è certamente una pagina nuova nella vita e nell'opera di S. Girolamo che ci viene proposto nell'ottica di organizzatore di laboratori artigianali, con il duplice fine di: apprendistato lavorativo per gli orfani e sostegno economico delle opere.

La figura ascetica del Miani, già delineata e ricca di studi portati avanti da vari confratelli, si completa in questa nuova inquadratura dell'aspetto umano e lavorativo del Fondatore.

In questo preciso momento storico, nel quale il nostro paese vive un faticoso travaglio sindacale e tenta di gestire nuovi rapporti uomo-lavoro, S. Girolamo vuole insegnarci che il Somasco, come operatore sociale di vocazione, come educatore di elezione, animato da principi cristiani, non possa sottrarsi al dovere di creare, per i suoi educandi, le premesse di rapporti lavorativi più umani e giusti, rapporti che maturano attraverso la formazione di una coscienza lavorativa, alla quale l'uomo partecipa con tutte le sue facoltà mentali e spirituali, in sviluppo progressivo, rifiutando di atrofizzarle in lavori statici e regressivi.

L'aspetto educativo del lavoro, che i moderni pedagogisti vanno scoprendo, e che il Miani, anticipando i tempi, proponeva e sviluppava intorno al 1530, non deve essere lasciato perdere, ma diventare oggetto di ricerca e sperimentazione anche nei nostri centri educativi.

Siamo certi di fare cosa gradita ai confratelli, proponendo il presente lavoro.

*La Comunità del C.F.P.
SS. Annunciata*

Con l'approvazione dei superiori

Lettera del P. Generale Giuseppe Fava

Ho letto con vivo compiacimento e con particolare soddisfazione "S. Girolamo Emiliani primo fondatore delle scuole professionali" del nostro infaticabile Archivista Generale, P. Marco Tentorio, perché si tratta di uno studio che serve a mettere in luce ancor più la meravigliosa figura del nostro Fondatore, S. Girolamo Emiliani, illustrando l'importanza e il posto che Egli diede al lavoro nelle istituzioni, per la promozione umana e cristiana dei suoi orfani e per un loro dignitoso inserimento nella società.

Quanto in queste pagine è illustrato circa i tipi e metodi di lavoro, contratti, retribuzioni, si legge con attenta curiosità. Soprattutto però si legge e si rileva con grande interesse quello che riguarda lo spirito che ha animato S. Girolamo nell'impostare la sua attività educativa.

Ed è questo l'essenziale che bisogna saper cogliere!

Ai Confratelli in particolare, che sono impegnati nelle nostre opere e nelle nostre scuole professionali, a quanti collaborano con loro, rivolgo l'augurio più fervido che, sotto la continua ed incessante ricerca delle forme e delle tecniche più aggiornate alle esigenze dei tempi, sappiano scoprire le caratteristiche di questo spirito, come eredità da conservare e come una garanzia perché la loro azione possa arrivare al cuore dei nostri ragazzi e portarli a Dio "fine nostro e fonte di ogni bene" (lett. S. Girolamo, 21 luglio 1535).

P. Giuseppe Fava crs
Preposito Generale

Roma, 29 aprile 1976

INDICE

FONTI E BIBLIOGRAFIA	pag. 9
S. GIROLAMO E LE ORIGINI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE	" 11
DOC. I	" 26
DOC. II	" 27
DOC. III	" 29
DOC. IV	" 35
DOC. V	" 36
DOC. VI	" 40
DOC. VII	" 42
DOC. VIII	" 45
DOC. IX	" 46
DOC. X	" 47
DOC. XI	" 49
DOC. XII	" 51

Fonti e Bibliografia

- a) *Tutti i documenti riportati nel presente studio sono reperibili in: Archivio storico PP. Somaschi (Genova) nella cartella: Venezia Ospitaletto (Ven.).*
- b) *Le Lettere di san Girolamo Miani, edizione a cura di Carlo Pellegrini crs. — 1975.*
- c) *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano (di autore anonimo) — edizione critica a cura di Carlo Pellegrini crs. — 1970.*

1) **P. Landini Giuseppe** — *"S. Girolamo Miani, dalle testimonianze processuali, dai biografii, dai documenti editi ed inediti fino ad oggi"* — Roma 1945.

2) **Chinea Eleuterio** — *"Dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia"* — in: *Arch. storico Lombardo*, LIX, 1932, 437-514.

3) **Fanfani Amintore** — *"Storia del lavoro in Italia nei sec. XV-XVI"* — Milano 1944.

4) **Pullan B.** — *"Le scuole grandi e la loro opera nel quadro della Controriforma"* — in: *Studi veneziani*, XIV, 1972, 83-109.

5) **Pullan B.** — *Rich and poor in renaissance Venice. The social institution in a catholic state to 1620* — Oxford, 1971.

8) **Vives Ludovico** — *"De subventionem pauperum"*, a cura di Saitta A. — Firenze 1973.

7) **P. Vaira Giacomo** — *"Girolamo Miani educatore"* — Roma 1956.

*) **P. Tacchi-Venturi Pietro** — *"Storia della Compagnia di Gesù in Italia"* — vol. I, p. 1, Roma 1950.

9) **Geromek B.** — *"Il pauperismo nell'età pre-industriale (sec. XIV-XVIII)"* — in: *Storia d'Italia*, V/1, Torino 1973, pag. 867-698.

S. Girolamo e le origini della Formazione Professionale in Italia

Cercare i caratteri di una metodologia nell'opera di S. Girolamo Emiliani fondatore dei PP. Somaschi, e, in particolare, in quella fase in cui intervenendo a sollievo di un settore della popolazione estremamente bisognosa, gli orfani abbandonati, istituì le opere in loro favore, non è del tutto facile, ma non impossibile, anche limitandoci a considerare che l'azione del patrizio veneziano non potè essere svolta dapprima se non a provvedere al ricovero e all'assistenza dei fanciulli che al Bersaglio, a S. Basilio e a S. Rocco di Venezia egli venne radunando, mosso dalla pietà per quelle creature così vulnerabili e per la tenera età e per la durezza spietata delle vicende di quei primi decenni del sec. XVI.

Girolamo Emiliani aveva appreso ad amare i piccoli, a conoscerne le necessità e le attese attraverso l'esperienza effettuata con gli orfani figli dei suoi fratelli; ma allorché la vocazione di pater orphanorum si fece in lui chiara quanto il suo amore per i piccoli derelitti, dovette preoccuparsi non solo delle necessità di sopperire ai bisogni loro materiali più immediati, ma anche di affrontare quelli di ordine spirituale e morale. Dovette preoccuparsi della salute e della crescita dell'anima non meno di quella del corpo, e lo fece sempre con quella concretezza e spirito pratico che gli furono suggeriti dalla sua visione dell'urgenza e della dimensione di compiti tanto gravi. Lo fece con il suo animo generoso e virile di buon soldato e con quella adesione alla realtà che gli veniva dal carattere proprio e dei suoi, occupati in una attività, la lavorazione della lana, che poneva la famiglia Miani nella necessità di continui, vari e vasti rapporti con lavoranti e clienti.

Ma furono essenzialmente la dimestichezza con i fanciulli, la profonda religiosità del suo animo e la capacità di cogliere rapidamente il manifestarsi della vita nei primi luoghi di raccolta degli orfani, a suggerire al Miani l'esigenza di costruire, secondo le realtà che si palesavano indelazionabili, un piccolo organismo sociale che si avvalesse del

sussidio di quegli "Ordini" che il Miani stesso ideò, elaborò ed applicò, e che consegnò poi ai suoi successori, come mezzi strettamente adeguati ai bisogni degli orfanotrofi e dei loro primi abitatori.

Appare chiaro l'indirizzo della attività che il Miani esercitò a vantaggio degli orfani; un'attività che considera, secondo lo spirito dei tempi, il fanciullo nel corpo bisognoso di sostegno e di cure, e nello spirito quale figlio di Dio; a lui il Miani dedica attenzioni e cure singolari, sia con l'insegnamento della Religione, attuato prevalentemente in forma catechistica, sia con l'apprendimento di quel "lezer" sul quale egli insiste senza tregua; sia infine con la forza dell'esempio in una vita costantemente impegnata, anche nel lavoro manuale, che egli ritiene, come ogni buon educatore, fondamentale nel processo educativo.

Ma al di là di questi indirizzi generali c'è un elemento basilare nell'azione assistenziale e formativa del santo: quello affettivo. All'amore il Miani affida il suo rapporto con i fanciulli e la validità della sua opera di padre e di educatore.

Oggi, quando da parte di alcuni settori sociali, si bandisce come non aderente ai compiti della giustizia la multiforme opera assistenziale che la Chiesa svolse in tutti i secoli della sua storia, e si rifiuta come non degna della società odierna l'assistenza-carità esercitata dalle organizzazioni religiose, in nome di un non bene interpretato rispetto della personalità umana, non si bada, o non si è capaci di comprendere che la prima giustizia è quella dell'amore puro, semplice e disinteressato, che fa in modo che le opere dettate dal genuino spirito del Cristianesimo siano permeate di una vitalità che nessuna filantropia laicistica e nessuna burocrazia antica e moderna è mai in grado di sostituire.

In nessun luogo, più che nell'orfanotrofio, il Miani lo sa bene, v'è bisogno di tenerezza e di amore. "Cari figlioli, figliolini", egli chiama i ragazzi del Bersaglio e degli altri luoghi veneziani; sono sempre questi gli appellativi paterni con i quali esprime la sua tenera assiduità verso coloro che, privi di affetti familiari, e specialmente di quello della

madre, trovano nell'orfanotrofio una nuova casa, senza dubbio più confortevole di quella che essi non abbiano mai avuto; e nel Miani e nei suoi collaboratori la nuova famiglia, cui possono abbandonarsi fiduciosi. (1)

Il Miani non organizzò completamente ex novo i suoi istituti. E' vero che le riforme che egli introdusse, prima fra tutte quella di fondarne alcuni dedicati esclusivamente alla educazione degli orfani separandoli dagli "ospedali", pur conservandone il nome, sono fondamentali; il suo concetto fu non solo di dare un alloggio, ma una "casa" ai derelitti, e di identificare questa casa in una scuola-officina. Tutto questo egli fece in virtù del principio cristiano e secondo le sagge norme della pedagogia evangelica, che gli indicavano nel fanciullo un oggetto di benedizione, o, come si direbbe con termini moderni, un soggetto di diritto, dotato di una personalità degna di rispetto: anche il figlio di "nessuno" ha uguali diritti come il figlio del nobile ad avere un posto nella società.

L'umanista ed economista spagnolo Ludovico Vives nel suo aureo libretto "De subventione pauperum", pubblicato circa l'anno 1526, ha un capitolo intitolato "Cura puerorum". Forse non fu ignoto al nostro santo, data la coincidenza di alcune indicazioni fra il testo dell'umanista e l'opera di S. Girolamo. (2) Circa l'istruzione e la coltura l'umanista spagnolo dà questi insegnamenti: i trovatelli e gli orfani imparino a leggere e a scrivere, ma soprattutto la pietà cristiana. All'entrare poi nell'adolescenza quelli che addimostrano più di attitudine alle lettere rimangano a scuola per divenire anch'essi alla loro volta maestri e seminarario di sacerdoti; gli altri passino alle arti, secondo l'inclinazione di ognuno (3). E' quello che precisamente fece S. Girolamo, imponendo la scuola fondamentale a tutti, permettendo e favorendo il proseguimento negli studi per alcuni, e istradando tutti gli altri alle arti manuali. Questo schema fu codificato nelle prime Costituzioni somasche, dopo ripetuti decreti nei primi anni di vita della compagnia geronimiana, che furono compilate circa l'anno 1569 (4).

Il lavoro, secondo lo spirito geronimiano, viene rivalutato in contrasto con le opinioni del tempo; purtroppo si

continuerà a parlare nella società dei "vili meccanici"; ma per S. Girolamo gli orfani si guadagnano il pane lavorando in "arte honorata" sotto "un padrone di buona qualità" (5). Il compilatore del testo citato prosegue ripetendo una notizia desunta dalle fonti biografiche del santo: "ad imitatione del Padre Miani che a primi suoi orfanelli fece insegnare a far chiodi o brocche di ferro".

Grande impegno delle città italiane agli inizi del sec. XVI fu quello di bandire la mendicizia, istituendo il Magistrato dei poveri, che includeva anche l'ufficio di provvedere ai derelitti. In Venezia in ognuna delle 89 parrocchie fu istituita una "fraterna" o aggregazione di cittadini, preposti ad amministrare la pubblica beneficenza. Ebbero un primo ordinamento legale il 3 VI 1514. Nel 1529 in seguito a una grave carestia fu disposto che i poveri fossero distribuiti "per contrade in modo che ognuna ne avesse in proporzione alla qualità ed opulenzia". I Pievani giovani ed eletti della contrada occupavano i poveri in qualche arte o mestiere e, nel caso che rifiutassero di applicarvisi, li facevano bandire dalla città. A questo fatto si collega l'inizio dell'attività assistenziale di S. Girolamo a Venezia: i bambini mendicanti non potevano essere "sbanditi" dalla città, ma raccolti, e questo per ovvie ragioni; egli dopo le private sue iniziative in S. Rocco e in S. Basilio, trovò buona cosa appoggiarsi alla "fraterna" che aveva istituito il luogo pubblico del Bersaglio, composta dei cittadini Bartolomeo di Marco causidico, Luigi Marzari, Bartolomeo Bonimparte mercante di legname (lo troveremo "estensore" degli accordi con i lavoranti di broche, riportati in appresso) e il chirurgo Gualtieri, l'anno 1527. L'intervento e la presenza dell'opera di S. Girolamo al Bersaglio fece in modo che il modestissimo asilo iniziale risultasse insufficiente, e portò alla trasformazione dell'antica tettoia in un locale adatto ad accogliere l'opera geronimiana.

Nel contesto della "fraterna" si collega anche l'istituzione favorita da S. Girolamo l'anno 1535 nel suo viaggio a Venezia, nell'ospedale degli Incurabili, dove egli era già stato chiamato ad operare nell'aprile 1531 prima che par-

tisse da Venezia per estendere la sua opera alle città della terraferma. La "Fraterna dei poveri vergognosi" negli Incurabili fu appunto eretta come scuola di Dottrina cristiana, e fu la prima in tutta la città di Venezia; promotore assieme a S. Girolamo fu "Giovanni Bartolomeo Borello dei frati di Bergamo, con altri, le cui scarpe si conservano ancora in quella pia casa", così ingenuamente si esprime il documento (6). Il nome di questo compagno di S. Girolamo lo conosciamo da questo solo documento: Questa Fraterna fondata il 1535 fu approvata dal Senato e l'anno seguente dal Patriarca Girolamo Querini, lo stesso che aveva approvato nel 1530 l'istituto del Bersaglio.

Le Confraternite, con forme di vario tipo, subentrano e si affiancano, ma non sostituiscono, le Compagnie della Dottrina Cristiana; queste per i fanciulli, quelle per gli uomini adulti; e perseguono tutte uno scopo comune: quello di agevolare la pratica della vita cristiana fra gli associati; "ed era cosa comune tra questi ritrovare numerosi artigiani, quand'anche, come a Venezia e a Roma, non si desse il caso di compagnie religiose costituite a lato della corporazione artigiana, o addirittura costituite in mancanza di una università tra lavoratori di uno stesso mestiere, magari in vista della formazione di associazione corporativa in un prossimo avvenire" (7). A poco a poco le Confraternite religiose si sostituiranno alle tramontanti corporazioni, per stralciare ogni compito puramente economico, e per dare occasione agli appartenenti a un medesimo mestiere di unirsi spiritualmente insieme: effetto anche questo del movimento della controfirma cattolica.

Alla piaga del pauperismo in Venezia cercarono di ovviare anche le famose Scuole Grandi, integrate nella struttura dello Stato veneziano e controllate dal Consiglio dei Dieci per mezzo degli Inquisitori et revisori sopra le Scuole Grandi (7). Oltre che curare gli interessi dei loro associati, queste scuole estendevano la loro attività ad altri campi, specie gli ospedali, e intervenivano nell'aiutare finanziariamente la fondazione di nuove istituzioni. Generalmente parlando esse si occupavano dei bisogni dei cittadini residenti, esprimendo un movimento religioso che aveva anco-

ra molti aspetti culturali e particolarmente fatosi: il loro impegno principale però consisteva nel fornire capitali (8).

L'opera invece di S. Girolamo, come più tardi del suo Ordine religioso e di altri che convissero con lui e del laicato fervente, disimpegnò una funzione più attiva, evangelica, personale. Egli volle provvedere ai bisogni delle persone al di fuori della struttura della confraternita, oltrepassando i confini della rispettabilità e della moralità convenzionale, come era invece nei programmi delle Scuole grandi. La sua fu un'attività missionaria, che lo spinse a portare l'opera di salvezza fuori dei confini della città, della patria, dello Stato, come il Vernazza che fece teatro del suo apostolato non solo la nativa Genova, ma Napoli; come S. Gaetano Thiene e i Teatini. S. Girolamo, come uno di quei ricchi che volevano iscriversi alle scuole, fece dono del suo, e si fece povero lui stesso; non si accontentò di dare il suo denaro, una volta per sempre, ma la sua opera per sempre; non si accontentò di favorire la costruzione della casa per i poveri, ma egli stesso la costruisce, vi entra, immedesimandosi coi suoi poveri, e lavorando con loro e per loro. L'ospedale dei ss. Giovanni e Paolo di Venezia fu per una parte il risultato di un'azione dello Stato attraverso il Magistrato della Sanità (9), e per una parte, molto significativa e decisiva, fu opera di uomini privati: egli soprattutto, il Bonimparte, il P. Pellegrino Asti, il Cavalli, il fr. Giovanni Antonio da Legnano, e altri.

Lo Stato e la Chiesa erano ugualmente impegnati a sanare la piaga della mendicizia e della povertà, con diversi compiti e con metodi diversi, ma tutti convergenti a salvare in primo luogo l'integrità della fede e dei costumi. Ma solamente l'opera "illuminata" di privati cittadini che nel laicato cattolico vivevano lo spirito evangelico (ecco l'influsso delle Compagnie del Divino Amore) fu capace di alimentare la vita interna della istituzione. Di questo si era accorto il Patriarca Girolamo Guerini, che già nel 1525 aveva approvato l'ospedale degli incurabili, dove confluivano anche orfani che vi erano semplicemente "alloggiati". Troppo poco. Egli stesso favorirà poi nell'ambito delle sue compe-

tenze ecclesiastiche una certa autonomia al nuovo istituto dei SS. Giov. e Paolo (10), dove gli orfani non sono solamente alloggiati, ma vi sono istruiti per diventare sufficienti con l'apprendimento di un lavoro onesto (11).

Sul lavoro e sulla inderogabile necessità di esercitarlo S. Girolamo Emiliani insiste in più occasioni, sollecitato da motivazioni umane e religiose. Prima di tutto, l'invito o il comando del Miani all'operosità è anche un invito alla affermazione della persona, la quale deve rendersi utile a se stessa e agli altri, perché "col non lavorare, poco se conferma li fratelli nella carità di Cristo" (12).

Bisogna lavorare anche per non mendicare "cosa men che cristiana; del resto poi ugn'uno dee sostentarsi coi propri sudori" annota più volte l'Anonimo.

Pur appartenendo a nobile famiglia veneziana, S. Girolamo aveva preso conoscenza diretta delle attività lavorative proprio nell'ambito familiare: I Miani infatti esercitavano l'arte della lana, dalla quale traevano i mezzi per conservare una posizione di autosufficienza (13); ecco, il lavoro quale mezzo di autosufficienza dovette apparire al pater orphanorum una delle strade, se non la prima, da aprire ai piccoli orfani per la redenzione della loro personalità. La prima, è chiaro, non può essere che quella della educazione morale, basata sulla conoscenza della dottrina di Cristo e della carità-amore; il lavoro poi fu inteso dal Miani come uno dei mezzi più efficaci, sotto il profilo educativo, e proprio come un contribuente a quella educazione morale, a cui principalmente tendeva.

I tempi moderni hanno scoperto nel lavoro un eccellente fattore educativo; il Keschensteimer (14), ritenuto a buon diritto il vero fondatore della scuola professionale, ha addirittura affermato che è "la via verso l'uomo utile", non intendendo dare la preminenza all'aspetto economico, ma vedendo nella professione un fattore psicologico dominante nella vita del giovane e la premessa per la comprensione e la formazione del carattere.

La moderna legislazione sul lavoro regola giustamente l'attività dei fanciulli. Si potrebbe pensare che il Miani

sottoponesse troppo presto alle fatiche gli orfanelli nei suoi istituti. Ma i numerosi documenti concernenti le scuole somasche ci rassicurano che i lavori degli orfani sono di lieve peso e di facile esecuzione (15), e venivano variamente alternati con lo studio, la preghiera, la ricreazione; erano insomma un elemento di graduale serena preparazione alla vita, uno strumento di educazione morale, prima che una mera esercitazione professionale. L'attività lavorativa doveva palesarsi, ed essere, per il presente e per il futuro, una ragione di benessere morale e sociale, cioè "una attività di valore morale che stimola la perfezione interiore attraverso il sacrificio, la costanza, la volontà di superare le difficoltà, e infine lo stimola solidale" (16).

Dobbiamo naturalmente inquadrare questa specifica attività di S. Girolamo nell'ambiente e nello spirito della Riforma cattolica, ossia in quel quadro della beneficenza cattolica, organizzata dal laicato, che tendeva a rivalutare l'individuo a qualunque categoria sociale appartenesse, insegnandogli il lavoro, e favorendolo in questa attività, per ristabilire in lui il valore della personalità e la stima della propria posizione fattiva nella società. "Azione continua di carità promuovono in Italia in questa epoca a favore dei non abbienti Caterina da Genova, Filippo Neri, Ignazio di Loiola, Girolamo Miani, Gaetano Thiene, Ettore Vernazza, aggiungendo pagine splendide alla storia della Chiesa e mostrando di quali effetti economici può essere capace la santità quando si impegna di soccorrere le miserie del prossimo". (17)

La forza dell'esempio che il Miani considerò di valore capitale in tutto il processo educativo, divenne elemento stimolante anche nel campo del lavoro; il Miani infatti mostrava sovente agli allievi quanto egli stesso veniva realizzando con i suoi manufatti. L'Anonimo, testimonio di visu, è esplicito al riguardo: "Haveavi egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far brocche di ferro, con la qual arte se stesso et i fanciulli suoi esercitava . . . Quante volte il visitai et qui et prima a San Rocco; et egli oltre i santi ragionamenti che faceva meco . . . mi mostrava anco i lavo-

ri di sua mano, le schiere de' fanciulli et ingegno loro . . . et mi diceva: questi orano meco et sono spirituali et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene et scrivono, quegl'altri lavorano . . .". Si noti con quanta compiacenza il santo fa rilevare i progressi dei suoi figlioli, e come dalle sue parole risalta che egli ha costruito un ambiente nel quale ciascuno dei ragazzi si trova come a suo agio, o, come diremmo noi al giorno d'oggi, un ambiente accogliente, nonostante la povertà del luogo, perché vi è tanta ricchezza di spirito.

Frequenti sono nelle lettere del Miani le raccomandazioni di darsi al lavoro con animo e intuito di una vera utilità e ben regolata economia; non stancarsi mai di cercare nuovi lavori purché possibili ad eseguirsi e nel tempo stesso proficui. C'era in ogni orfanotrofio un servo, chiamato dal Miani "solizitador", che "solleciti non stian in otio, procuri delli lavoreri . . . faccia lavorar tutti con discretion, non perda el lavorar, e la devotion, et la carità, le quali tre cose è fondamento dell'opera". (18).

L'istituto geronimiano introduce una riforma importantissima nel metodo di organizzazione dell'apprendistato, e, generalmente parlando, della bottega di arti e mestieri, come era impostata nei secoli XV e XVI. La riforma dipende e poggia esclusivamente sul fatto che gli apprendisti sono orfani e "derelitti", verso dei quali si risolsero le cure esclusive ed esplicite del santo.

Nell'organizzazione delle botteghe nei tempi precedenti, l'apprendista si sceglieva il maestro, entrava a far parte della sua bottega e in un certo qual modo della sua famiglia, e si stabiliva fra maestro e garzoni o lavoratori una comunanza di vita molto stretta e obbligate. Gli apprendisti raccolti da S. Girolamo sono orfani, che non hanno un genitore che li presenti al maestro e se ne faccia garante; anzi prima ancora di apprendere l'arte del lavoro, devono investirsi della volontà di lavorare ed essere educati a questa necessità. Nell'istituto, che nel medesimo tempo diventa scuola e officina, è il maestro che va da loro, non loro che vanno dal maestro; e questi accetta la mensa

dell'istituto e pattuisce di essere salariato stipulando un contratto con chi rappresenta davanti a lui l'autorità paterna degli organi-apprendisti che devono essere istruiti, ossia i Governatori dell'ospedale e il fratello commesso soprain-tendente all'andamento morale, disciplinare ed economico interno della casa. Le posizioni si sono ribaltate: prima il discepolo andava nella casa del maestro; ora invece il maestro va nella "casa" del discepolo, perché questa è diventata luogo di lavoro, una scuola, la scuola-professionale. La disciplina da osservarsi è quella che regola l'andamento dell'istituto, al cui benessere anche il maestro dell'arte deve collaborare.

Le lettere del Miani ci dicono, oltre ogni possibilità di dubbio, che gli orfani erano impiegati per una parte della giornata in "arte de teloni o de spagliare, al guchiar delle berrette, far della trezza de capelli".

La stampa, invenzione in quegli anni fortemente suggestiva, dovette subito apparire quale una proficua attività; sappiamo che S. Gaetano Thiene dettò a Paganino Paganini di Toscolano l'incarico di impiantare una tipografia presso i Teatini: qui confluivano anche gli orfanelli di S. Girolamo.

S. Girolamo fece in modo che negli orfanatrofi della città il lavoro fosse organizzato secondo le capacità dei fanciulli; introdusse lavori che fossero anche economicamente fruttuosi scegliendo quelli che erano richiesti dai bisogni dei luoghi, consigliò anche di tener conto delle tendenze e delle preferenze soggettive dei ragazzi, come parallelamente nel campo degli studi, anche in quello della scelta del lavoro. Si realizzarono ben presto sviluppi notevoli; anche per obbedire alle sue intime esigenze di perfezione, ricorse più volte a maestri che insegnassero l'arte agli orfanelli, come avvenne per es. a Brescia per quella del tessere.

Si noti che via via che si proseguiva nell'attività assistenziale, svolta sempre con finalità educative, come era pressantemente richiesto dai tempi, il Miani ricorreva sempre più pressantemente ad insegnanti specializzati, perché l'ap-

prendimento del mestiere fosse il più rigoroso ed esatto possibile. A questo proposito ricorderemo una testimonianza del Sanudo (19) che fa riferimento ad un privilegio di 20 anni accordato dal Senato veneto ad un maestro d'arte vicentino: Arcangelo Romitani; il Romitani vi è ricordato quale insegnante "dei putti derelitti", egli era in grado di "garrar panni in acqua, mediante un... ingegno speciale" seguendo un metodo da lui ritrovato, ed era altresì disposto a dividere i guadagni a metà con i fanciulli (20). G. Miani interessato ad ogni invenzione o innovazione nel campo dei mestieri, insistè fortemente perché il Romitani gli cedesse quello che oggi si chiamerebbe in linguaggio tecnico il "brevetto". (20 bis)

Nell'ospedale degli Incurabili di Venezia introdusse l'industria delle "berrette", come pure anche nell'orfanotrofio di Brescia (21). La lettera B è molto importante, perché mostra non solo i vari impegni lavorativi a cui il santo si dedicò, ma anche la giustizia delle sue opere: altri lo criticano, egli agisce e mostra coi fatti quali sono i suoi ideali apostolici. Insomma sembra che il santo voglia dire che il lavorare non solo mette in grado di guadagnarsi onestamente la vita ed è una fonte di spiritualità, ma anche che il non lavorar è già per se stesso un peccato: "come pubblicamente se sa che habbiamo lavorà tre anni, a Venetia pubblicamente con li poveri derelitti doi anni, e questo è il terzo che havemo lavorato nell'arte rurale in Milanese e Bergamasca; ché tutti el sa e Madonna Ludovica sa quanto se fa benissimo per voler tor in casa l'arte de teloni e de spagliere infino a voler lavorar de bando; et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al guchiar de le berrette... Pur concludo che il laborier è buono e continuamente el va cercado e prego Iddio ne dia. Ma ancora non ne vedo via né modo, eccetto una; e quella pensemo certo riuscirà in tutti li lughu dove si eserciteremo: cioè far della trezza de capelli; e di questo haveremo trovato molti secreti in più volte a sfar paglia. Perilché vi prego con quanta ripuatione podete procurare se habbia a fare questo exercitio: el modo che havete a far per adesso

è che parlate con li amici che ne salva qualche desina e centinara de code de formento, de spleta e faro senza batter, ché a vostra istanza poi ne manderemo maestri al proposito".

Il lavoro doveva assicurare agli orfani con l'autonomia economica e sociale, la possibilità di essere, in un domani, civilmente liberi in un'epoca di subordinazione a tanti padroni, e quella di provvedere onestamente alla propria sussistenza. E in più un prestigio che la professione può sempre dare, pur umile che sia, allorché è esercitata con competenza e buona volontà.

Non solo, ma il Miani, come un buon padre per i suoi figli, era preoccupato per l'avvenire dei suoi figli; di qui anche il suo interesse all'industria nuova nel campo delle concorrenze. E tutto questo senza possibilità di capitali (come oggi non sarebbe possibile, con la sola fede, il grande amore e un coraggio da ispirato).

La difficoltà per lui era maggiore che non sarebbe ai giorni nostri, giacché allora i diversi mestieri erano organizzati dalle diverse compagnie, le quali custodivano gelosamente i propri segreti e i propri privilegi; non ammettevano che con molta difficoltà operai nuovi nel loro seno e sorvegliavano con gelosa diffidenza ogni possibile concorrenza nel campo della produzione.

Anche nel romitaggio di Somasca, dove il santo aveva radunato alcuni orfani "grandi" che attendessero in modo particolare allo studio per avviarsi al sacerdozio, e dove naturalmente non v'era possibilità di dedicarsi né alla coltivazione dei campi né ad un artigianato che fornisse con i proventi un commercio redditizio, il santo volle che i suoi giovani attendessero anche a un'arte manuale: "Haveva degli altri fra i quali vi era uno Francesco Cattaneo che ligava libri, un prete Hieronimo che tendeva alla scuola a insegnare et uno che lavorava al torno et tutti unitamente governavano detti figlioli". (22)

NOTE

- (1) A proposito della tenerezza paterna del Miani verso gli orfani, vedi A. Manzoni: "Girolamo Miani che andava in traccia di orfani pezzenti, per nutrirli e disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso metterebbe a brigare l'educazione del figlio di un re" — Oss. mor. catt. cap. XV.
- (2) Il Tacchi Venturi "Storia della Compagnia di Gesù" vol. I. p. 1, pag. 389, nota le coincidenze, ma osserva "senza l'uno saper nulla dell'altro".
- (3) Vives, c. 51-B.
- (4) ms. in Arch. stor. Som.: 248-1-C, cap. I "Della cura dell'esercizio dell'admettere li orfani alla grammatica et Ordini" (ms.).
- (5) Cfr. "Origini e costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina di Milano", in: Arch. stor. Som. cart. luoghi, Mil. 950, ms. — pubblicato a cura di P. M. Tentorio, in: Riv. PP. Som., 1964, pag. 105 ss. — Vi sono rilevati i punti risalenti a formulazione geronimiana.
- (6) Venezia: Correr, ms. Cicogna 3062, di cui mi è impossibile presentare la riproduzione fotografica, perché una recente legge comunale di Venezia proibisce la fotocopia dei mss.
- (6 bis) Fanfani, o.c., pag. 211, 439 - cfr.: Tamassio "La famiglia italiana nei sec. XV e XVI"; Roma 1971; pag. 20.
- (7) Cfr. Pullan: "Le scuole grandi e la loro opera nel quadro della controriforma" — in: Studi venez. XIV, 1972, pag. 83-109.
- (8) Cfr. Pullan: "Rich. and poor in renaissance Venice. The social institution in a catholic state to 1620"; Oxford, 1970, pag. 34-85.
- (9) Cfr. doc. I.
- (10) Cfr. doc. II.
- (11) Cfr. Pullan, c.c. pag. 103.
- (12) Lettera I.
- (13) Cfr. P. Pellegrini Carlo: "Documenti su una bottega per la garzatura della lana rilevata da S. Girolamo a Venezia".
- (14) "Il concetto della scuola del lavoro"; trad. di G. Calò — Firenze 1953. Fanfani A.: Storie ecc. prec. 299 "Ebbero i secoli XVI e XVII anche le scuole professionali", e cita l'esempio di S. Girolamo che "a Venezia in una casa di S. Basilio raccolse i fanciulli poveri e li istruì in qualche arte, specie in quella di far brochette di ferro e far berette".

(15) *A Milano i ragazzi venivano avviati all'arte delle seta tra i 10 e i 12 anni (A. Fanfani k.o.c. — non si tratta però degli orfani del Miani).*

(16) *Radiomessaggio di Natale 1955 di Pio XII.*

(17) *Fanfani A.: "Storia del lavoro in Italia nei sec. XV e XVI — 1943; pag. 435.*

(18) *Lettera C.*

(18 bis) *cfr. Fanfani, o.c., pag. 305: "Durante l'apprendistato vero e proprio, quello compiuto come garzone, l'apprendista vive ad un pane col maestro, abità cioè la casa di colui al quale il padre, magari con regolare contratto scritto, lo ha affidato, affinché gli insegni un'arte, la sua.*

(18 ter) *Tutte queste "industrie" erano collegate fra loro, compresa quella dei "chiodaroli"; cfr. Garzoni B., o.c., pag. 737: "Tinti e lavati che sono i panni si tornano a distirare in chiovara; e come son tirati, si spiana il pelo, e poi si cavano di chioavara, e si cimano di compito; et così l'arte è finita; la quale è di gran guadagno più per li mercanti, che per li poveri lavoranti, gli quali se ben non tranno altro che il vitto, et malamente, pur si sostentano in essa copia grandissima d'artigiani, che andrebbero a male, se non fosse quest'arte, con la quale si fanno panni, saie, spaliere . . . Con questi tali vengono i beretari.*

(19) *6 V 1531; t. IV, col. 419-420.*

(20) *Cfr. Landini: o.c., pag. 129 e 165. (Doc. III).*

(20 bis) *Il Mandich G. ("Le privative industrie veneziane 1450-1550; in: Riv. Dir. commerc. 1936) mostra che la Rep. Veneta fu propensa a concedere numerose patenti agli inventori*

(21) *Lettera B: "et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al guchiar de le berette".*

(22) *Teste Francesco Ondeì: processi di Somasca 1610.*

documenti inediti

Doc. I

Curia patriarcale di Venezia — Atti del Patriarca Girolamo Quirino

Dal 1527 fu principiato l'ospedal de poveri appresso SS. Zane Polo, nel loco del Bersaglio a tempo della carestia granda, et per li SS. Provveditor all'Arsenal mr. Giacomo Dolfin et mr. Sebastiano Capello fu fatto un tezon per recetaculo delli poveri in ditto loco de ordine dell'Ill.mo Dominio.

El se fa fede per l'officio nostro della Sanità come del 1528 dalli 18 marzo fin tutto zugno fo dato per l'officio nostro de cassa del magn. mr. Zan Senudo alli Governatori dell'Ospedal appresso S. Zane Polo duc. 780 in circa per fabricar al detto ospedal, et per alimento de poveri, come nel zornal tenuto per il ditto mr. Zuan Sanudo nell'officio appar.

Doc. II

Dal libro degli atti della curia patriarcale di Venezia al tempo del Patriarca Girolamo Quirino

Die 27 iunii 1528

R.mus D.D. Hieronymus Quirino Patriarcha Venetiarum Dalmatiaeque primas cognito fervore vehementi et devotione maxime erga Deum et opera misericordiae bonorum virorum Dni Bartholomaei Marcii causidici, et Dni Aloisii Marzarii ad Leonem album et Bartolomaei Bonimparte mercatoris lignaninum, et aliorum plurimorum qui nuper quodam hospitale sub invocatione Dni nostri Iesu Christi in parochia S. Mariae Formosae Venetiarum arexerunt prope Ss. Joannem et Paulum in loco dicto el Bressalio, in quo hospitali quam plures pauperes tam mares, quam foeminae infirmi collocati et hospitati sunt, vivunt, et degunt ex elemosinis tam dictorum supranominatorum, quam aliorum Christifidelium suae R.mae dominationis supplicantium, ut eis concedere velit, quod in dicto hospitali possit unam capellam erigere et missam per presbyterum saecularem idoneum celebrari dictis pauperibus facere, quin etiam eisdem omnia ecclesiastica Sacramenta ministrare nec non praedictis supplicantibus, et quibuscumque aliis personis praedictis pauperibus deservientibus, et hospitalis praedicti benefactoribus Sacramenta Ecclesiae ministrare possit eisdem supplicantibus, ut devotio sua magis atque magis crescat ad laudem et gloriam Dei omnipotentis qui infra ipsum locum hospitalis virorum et mulierum possint erigere dictam capellam, et per presbyterum PEREGRINUM ASTRUM vicentinum suae R.mae Dominationi per eos praesentatum celebrari missam quotidie facere in dicto loco, qui curam animarum dictorum pauperum infirmorum habere ipsisque exponentibus et alis in dicto hospitali

servientibus, ac pauperibus subministrantibus tantummodo in dicto loco Eucaristiae Sacramentum ministrare exceptis tamen in diebus Nativitatis Domini, et Paschae Resurrectionis eiusdem, et successive cadente vel decadente dicto presbytero peregrino per alium presbyterum cum licentia Suae R. mae Dominationis possint et valeant licentiam, auctoritatem et facultatem concessit, et per praesentem concedit.

Victor de Alapheis cancellarius subscripsit

Note:

Il Landini (o.c., pag. 144, n. 3) qualifica questo documento del Patriarca Querini come atto di fondazione dell'Istituto. Il che non è esatto: il Patriarca con questo atto concede solo la facoltà di celebrare la messa e di amministrare i Sacramenti nel luogo del Bersaglio, con certe precisazioni. La data esatta della fondazione (febb. 1527) la ricaviamo da un successivo documento della stessa serie (Arch. stor. Som.: Ven. 2838), emesso dai Provveditori l'anno 1537 per affermare la pretesa qualifica "laica", salve le competenze vescovili, dell'Istituto, ed è intitolato: "Ordini e statuti per i poveri dell'ospital Derelitti".

Altra simile concessione fu rinnovata l'11 V 1534. Vi sono nominati i fondatori e Governatori; fra gli altri "plurimi" qui non specificamente nominati, è facile, anzi doveroso sottintendere il nome di S. Girolamo. Il sac. Pallegriano Asti primo cappellano dell'Istituto è comunemente qualificato come il primo compagno di S. Girolamo. Dal 1531 in poi vi troveremo il sac. Francesco Ognibene come cappellano (vedi documenti: accordi con i lavoranti di broche).

Doc. III

DOCUMENTI SU UNA "BOTTEGA" PER LA GARZATURA DELLA LANA RILEVATA DA SAN GIROLAMO A VENEZIA "PER SUSTENTATION DELLI POVERI ORPHANI PUTTI ET PUTTE DERELICTE" (maggio-luglio 1531).

Richiesta al Doge e al suo consiglio, e relativa concessione, del brevetto di una nuova macchina per la garzatura dei panni di lana (Arch. Stato Venezia, Senato, Terra, rog. 26, c. 131 v. — 132 r.).

Cum ogni debita reverentia humiliter se expone alli piedi di vostra serenità serenissimo principe excellentissimo et illustrissimo consiglio. Cum sit che essendo levata cum lo adiuto de Dio in questa inclita città una bottega de carti et altri exercitij sotto la cura et obedientia del nob. homo Hieronimo Miani et alcuni altri maestri per sustentation delli poveri orphani derelicti, quali sono exercitati et se instruiscono si nelle ditte opere, come nel obediente et christiano vivere cum honor de Dio et utilità de questa sublime città, havendosi cominciato ad introdur questo novo exercitio et arte de carti et altre industrie, che si spera di introdur alla zornata par serenissimo principe che il signor Dio ha fatto trovar novamente al maestro Arcanzolo Romiten vicentin, qual è uno delli maestri delli poveri preditti, uno secreto et industria di garzar panni, di ogni sorte, a uno novo modo non più usato, che garza cum grande perfectione, talche stano ad ogni parangone delli panni garzati al modo consueto et la utilità se caverà si ha

a divider tra essi poveri, et lo inventor preditto per mità, iuxta il loro accordii. Pertanto se supplica a vostra serenità per il prenominati che li sii concesso gratia che niuna altra persona sia di che condicione si voglia, possi far né adoperar simile o conforme edificio, né ligar garzi di modo preditto per lui Dei gratia nuovamente attrovato né in questa città, nè in alcuno altro loco del vostro inclito dominio, salvo li prefati supplicanti et chi haverà causa da loro sotto pena di ducati cento per cadauno contrafaciente et per cadauna fiata, la mità delli quali sii del accusator, qual sii tenuto secreto et l'altra mità sia deputata all'officio vostro sopra le acque, o come parerà a vostra serenità et di perder lo edificio, qual sii di essi supplicanti et per recognitione di tal concessione et gratia se offeriscono essi supplicanti de tutti li panni che serano garzati per loro pagar soldi quatro de pizoli per cadauna panno alto, et soldi doi per panno basso sì in questa terra come fuori in cadauno loco dal dominio vostro, nel qual farano tal'opera. I quali danari siano deputati al prefato officio vostro sopra le acque a beneficio di queste lacune, non intendendo però che alcun sii astratto a garzar li panni più a questo modo che al modo usato aciochè per questo non se faci iniura o preiudicio ad alcuno, anzi avantazo a tutti li mercadanti, expeditione et miglioramento alli panni cum augumento del modo da sustentar li prefati poveri orphani putti et putte derelicti quali humiliter se recommandano.

Die VI maii

Quod suprascriptis supplicantibus fiat gratia quam petunt pro hac urbe et pro annis XX tantum.

s. Jac. Daduar

s. Hir. Trivisan

s. Dominicus Capellus

s. Ant. Marcellus

s. Franc. Donatus eques

De parte 131

De non 13

Non sinc. 12

Consilarii

Lecta fuit consilio ultra supplicationem responsio facta supra simili supplicatione alias per magnificos dominos provisores communis excellentissimis capitibus consilii X.

La corrispondente notizia nei Diari del Sanuto (M. SANUTO, I Diarii, t. 54, col. 419).

A di 6 (maggio 1531)

Da poi disnar fo Pregadi.

Fu posto, per li ditti (Savii ai Ordeni) una gratia a uno volgarzar panni con acqua mediante un suo inzegno che per 20 anni . . . , qual è maistro Archanzolo romitan, Visentin, maistro di puti derelicti, et vol l'utilità partir metà con li puti, per tanto li sia concesso tal gratia, a requisition di sier Hironimo Miani qu.sier Anzolo, qual ha fato levar una botega di carti et altri exercitii a obedientia soa per sustentation de diti poveri puti derelicti. Fu presa. Ave: 131, 13, 12.

Ampliamento dei limiti della concessione della sola città di Venezia a tutto il dominio veneto (Arch. Stato Venezia, Senato, Terra, rog. 26, c. 153 v. — 154 r.).

Die XXII iulii

Havendo il fidel nostro maestro Archanzolo romitani visentin maestro delli poveri orphani derelicti trovato uno secreto ed industria di garzar panni di ogni sorte cum grande facilità et perfectione supplicò li superiori giorni alla serenità vostra li fusse concesso che altri che lui non potesse garzar panni nel modo per lui trovato aut cum simile edificio al suo, nè in questa città nè in alcun altro loco del dominio vostro, sotto certe pene come in la sua supplica et cum condition che la utilità se trazese da tal sua invention se partisse tra lui inventor et li poveri preditti, item de pagar soldi quatro de pizoli per cadauno panno alto, et soldi doi per panno basso al officio nostro sopra le acque, et havendosi habuto sopra ditta supplica il parer delli proveditori nostri de commun fu posta et presa parte in questo consiglio a dì 6 mazo proximo preterito che al supplicante fusse concessa la gratia richiesta per anni XX et per questa città solamente, ma da poi se ha doluto el dito supplicante de tal restrictione de ditta sua gratia per questa città solamente, havendovi etiam richiesto lui per tutti li altri lochi del dominio vostro in li quali venendo medesimamente a proposito che se usi questo novo modo di garzar, nè essendo minus ragionevole che il ditto supplicante et non altro coglia il frutto dela innovatione sua in ditti loci che in questa città vostra, però è conveniente ampliar ditta gratia secondo la prima ragionevole richiesta di esso supplicante et però

L'anderà parte che cusì come è sta preso che altri che ditto supplicante over chi haverà causa da lui non possi garzar panni in questa città cum lo edificio et modo per lui trovato, cusì etiam non possino garzar in tutti li altri lochi del dominio nostro altri che loro cum tal novo modo per spacio tamen de anni vinti solamente sotto le pene et cum tutti li altri modi et condition, che in la ditta supplication loro se contien.

*s. Iac. Baduar
s. Hir. Trivisan
s. Dom. Contarini
s. Dom. Capellus
s. Ant. Marcellus
s. Franc. Donatus eques
consilarii*

*De parte 134
De non 7
non sinc. 13*

Le notizie nei Diari del Sanuto (M. SANUTO, I Diarii, t. 54, col. 505).

*A dì 22 (luglio 1531)
Da poi disnar fu Pregadi.*

Fu posto, per li Consieri, una gratia a uno maistro Archanzolo, heremitan, visentin, vol far uno secreto di garzar panni di ogni sorte, li sia concesso la gratia ut in parte. Ave: 134, 7.13.

Un documento dell'ospedale degli Incurabili sullo stesso argomento (Copia di un atto dal Notatorio II dell'ospedale degli Incurabili, c. 9 v., in PROCESSI APOSTOLICI, Processo Veneto, c. 118 r.v., Arch. Procura generalizia Padri Somaschi, Roma, VI Q 10).

Jesus Maria 1535 a di 6 zugnio.

Presidenti

Ms. M. Ant. Michiel

Ms. Augustin da Mula

Ms. Ant. Corner

Ms. Fran. Loredan

Ms. Zuan Donato

Ms. Fran. Mocenigo

Ms. Zuan Cornier

Ms. Domenigo Onorandi

Ms. Michiel Giustinian

Ms. Piero Contarini

Antonio Bognolo

Havendo richiesto mistro Archangelo Romitan licentia di poter dare licentia di dar licentia a messer Zuan Agustino della Gatta di fare uno edificio da conzar in Trivisana, et questo per estinguer un debito, che lui ha col detto messer Zan Agostin de ducati 50 inzircha fatto nel tempo, che lui teneva li putti insieme con misier Gerolamo Miani, per sustentatione de quali offerendo el detto messer Zuan Agustin dar all'hospital nostro ducati dieci.

Doc. IV

Curia Patriarcale di Venezia: Atti del Patriarca Girolamo Quirino

20 zugno 1530

Messer Girolamo de Cavalli fu de mr. Corado come Governatore dei poveri dell'ospedal di S. Zuane Polo dié dar adì 20 zugno che li fo concesso per li m.ci SS. Pieveghi mr. Bernardo Querini, e Compagni al luogo che tiene al presente Greguol Tagliapietra come appar in queste carte 13 et dié pagar de fitto all'anno ducati uno a questo officio, et dié pagar al presente avanti tratto per anni dodeci principiando l'anno a primo agosto prossimo che vien quando averà compito detto Greguol el suo tempo.

Note:

Nel luogo del Bersaglio già dal 1526 era stato concesso dai provveditori all'Arsenale un sito in affitto a Gregorio Tagliapietra "per far una bottega per lavorar del suo mestier de taiapietra" (Arch. stor. Som.: Ven. 2838)

Il Cavalli Girolamo fu un compagno di S. Girolamo Miani; circa questo personaggio vedi Landini (o.c., pag. 144-145), ove sono riportati i testi del Sanudo ricavati, a quanto pare, da questi documenti o da una fonte comune. Di questo stesso anno 1530 è la notizia dataci dall'Alcandro nel suo diario (Landini, o.c., pag. 337), da cui appare la presenza contemporanea del Cavalli e S. Girolamo nell'attendere alle buone opere in Venezia: "6 gennaio 1530: Visitai il vescovo di Verona, e presolo meco a mezza strada, andai da Carafa vescovo teatino e vi rimanemmo fino a notte. V'erano là Vincenzo Grimani, figlio del defunto doge, Agostino da Mula, Antonio Venier, Girolamo Miani, Girolamo Cavalli, patrizi veneti e Giacomo di Giovanni cittadino, tutte persone probe e consecratesi ad accrescere la pietà e la religione colle buone opere".

Anche negli altri documenti dove i nomi del Cavalli, o del Bonimparte, o di altri fondatori e governatori del Bersaglio sono accompagnati dalla qualifica generica dei loro "compagni", non è difficile sottintendervi e includervi il nome del Miani.

Doc. V

Accordo con i lavoranti di broche — 2 VI 1531 (Ven. 2606)

In Xti Domine 1531 a di 2 zugno in V.

El se dichiara per la presente scrittura come in questo zorno m.o ambrosio milanese da marian et m.o iuan de nigri tuti do lavora de broche siamo acordati con m.o ianant. milanese da lignan a lavorare per lavoranti per unano continuo in l'ospedal de arbandonati a s. iuane paulo con li soto scriti pati et condicion vd. zoe chel dito m.o ianantonio li da s. 2-1/2 del mier de broche a liurarle zoe s. do e mezo dogandoli i chioder consi et consandoli i chioder lor lavoranti abino tre zoe 3 del mier et adrisar p. do dichiarando che uno puto del dito m. ambroso da marian a nome francesco posi lavorar a dresar a s. do ut supra el suo pagamento aver debi in questo modo zoe chel sabado et le vigilie debano eser pagati quanto li averano lavorato et a questo siano obligati luno alatro fino uno ano comenzado a di sopra dito dichiarando ancora che sel preditto m.o ianant. non li averano satisfatti ogni setemana in sto caso i prediti lavoranti abiano a farlo intender a uno over piu deli gubernatori de dito ospital et dopo zorni tre se li prediti non li averano fato pagar in questo caso ognuno siano in soa liberta alo qual chose fu presente al R.do mr. pre franc. ogniben capelan de ditto ospital et mr. benetto taialime en botega a rialto in cale del figer tien s. marco per insegna et mi bor tt.o boninparte dal legname o scritto per volunta de le parte presente qualle per chiarezza de la verita.

Notto come s. ambroso de marian resta debittor de m.o. ianant. milanese per conto fato tra loro da milan in qua avi 2 zugno 1531 L. 7,5 e de scontarli s. 5 la setemana item m.o. iuan de negri a fato conto con el dito m.o ianant. sono saldo de tuti i soi conti da milan in qua sin a di detto.

1) Il Landini (S. Girolamo Miani; Roma 1945, pag. 129, n. 18) cita il presente documento come esistente in copia A.S.V.: Cornaro III, 74 — Giovanni Antonio milanese da Legnano "che lavorava de broche nello "spital de abandonati a S. Zuane e Paolo". I soprastanti, ossia Governatori, come sono detti nel presente documento e nei seguenti, sono una forma di governo che curava gli interessi materiali dell'opera, che S. Girolamo prese dalla istituzione già vigente e adottò anche per i suoi istituti, e furono validi collaboratori nelle sue opere: uomini dotati di spirito cristiano, facevano dell'esercizio delle opere di misericordia una affermazione incontestabile di cristianesimo vissuto.

2) Il presente documento datato 2 VI 1531 è una scrittura ufficiale d'accordo o contratto convalidata dalla presenza dei testimoni.

3) I maestri chiamati a lavorare sono Ambrogio milanese di Mariano, e Giovanni Negri. L'Ambrogio è autorizzato a tenere a mestiere anche un suo figlio.

4) il contratto è fissato per un anno — Il salario è solvibile ogni settimana.

5) Il contraente per parte dell'ospedale, e per conto dei Governatori dell'ospedale stesso, è Zuannantonio milanese da Legnano. Fu certamente un compagno di S. Girolamo, ora non del tutto sconosciuto. Potrebbe essere il messer Zuan della lettera I di S. Girolamo scritta da Brescia ai confratelli di Bergamo, e che vi appare come uno che attende agli interessi economici della Compagnia. E' certamente il Zuan Antonio da Milan della stessa lettera scritta da S. Girolamo da Venezia a P. Agostino Barili il 5 VI 1535; in essa il santo fa dire a lui: "chel conferma la compagnia in pace, oservancia de le bone usanze ett devucion; ett mandar alo ospedali quei che non lavora con pace ed devucion ett modestia". Da queste parole si deduce che il Zuan Antonio occupava un posto di una certa responsabilità nella Compagnia. Ed ancora trattenendosi sull'argomento del lavoro, il santo, nella medesima lettera fa dire a Zuan Antonio da Milan che "stia ala regula del lavorar, perché el non lavorare, pochi se conferma li frateri nela carità de Christo". S. Girolamo aveva già stabilito alcune norme che regolavano il lavoro negli istituti, e che dovevano essere fatti osservare, con intento cristiano: lavorando ci si esercita scambievolmente nella carità. Per questo grande è l'importanza di colui che nelle opere deve sovraintendere ai lavori e addestrarvi gli altri, nonostante qualche delusione; S. Girolamo fa dire ancora allo stesso nella medesima lettera: "che abia per arecomandaà lopera ett non si smarisa nè sferdisa a procurar de farli continuar el lavorier (= faccia in modo che ci sia sempre del lavoro). Dalla lettera, scritta da S. Girolamo l'11 8 1535 e che ha un tono di lettera-circolare di

programmazione per tutta la Compagnia, Zuan Antonio figura come uno dei tre eletti dal santo per stabilire le prime "regole" della Compagnia, in preparazione al Capitolo che si sarebbe tenuto a Brescia nel 1536. — Lo troviamo poi fra i membri della Compagnia col nome Giannantonio Verghezzi e Verghettino (in: *Acta Congreg.*, anno 1556 — A.M.G.: B-59), e con tale cognome anche nel ms. 30 del 4.VI.1536.

Può darsi che il cognome "Verghettino" sia un soprannome; infatti "verghettini" o "verghezini" erano chiamati i lavoratori che attendevano alla lavorazione della lana, come dice il Garzoni (1): "fatto questo (cioè: separare o cernere le varie specie di lana, si sgamaita dai verghezini sopra un graticcio fatto di certe bacchette sottili con due verghetelle di corno, sino che sia tutta disfatta, e si tenga tutta insieme come bombace". Il vocabolario del Fanfani ha: *vergheggiatore* = quello che sgamaita la lana, battitore di lana.

Lo troviamo poi responsabile negli orfanotrofi di Brescia, di Reggio Em., e di Vicenza. "Siamo rimasti molto soddisfatti della provvisione che V.R. insieme colla sua R. Compagnia si è degnata fare nel governo di questi poveri orfani di questa nostra città havendo loro mandato messer Giovanni Antonio da Milano, il quale veramente così bene instruisce et christianamente questi figlioli, ch'ogniuno di noi ne piglia gran consolazione" (lettera degli Anziani di Reggio E. a P. Ang. M. Gambarana, 29 IX 1564 — cfr.: P. Tentorio M. "L'orfanotrofio di S. Martino di Reggio E.; Roma 1963, pag. 20). Non era ancora sacerdote, come si ricava dalla predetta lettera; con la qualifica di chierico lo troviamo ancora negli elenchi dell'anno 1561; nel 1565 sarà eletto Consigliere gener. della Congregazione. Pure nel 1565 fu mandato all'assistenza degli orfani di Vicenza: "Per la morte del R.P. Simon è stà ordinato dalli nostri Padri, che Gio. Antonio nostro venisse alla cura l' delli figlioli". (Lettera di P. Spaur ai Governatori dell'orfanotrofio di Vicenza, 11 X 1565; cfr. P. Tentorio M.: "L'orfanotrofio di S. Maria della Misericordia in Vicenza", Roma 1965, pag. 24).

6) Le "broche" probabilmente dovevano servire per il vicino arsenale "de Vinitiani". — Era assicurato quindi uno smercio sicuro. Il lavoro doveva essere perfetto, per cui vengono chiamati ad insegnar l'arte maestri specializzati. Il supremo garante, colui che redige l'atto, è nientemeno Bonimparte, uno di quei benefattori che aiutarono il Miani nella fondazione dell'istituto dei ss. Giov. e Paolo: assieme al causidico ser Bartolomeo di Marco, ser Alvise merciaio, e al rinomatissimo cerusico Gualtieri (cfr. Molmenti P.: *Storia di Venezia nella vita privata*; vol. 2°, pag. 54).

7) Il cappellano Francesco Ognibene, che compare anche in atti successivi, successe al P. Pellegrino Asti, apparteneva probabilmente alla parrocchia di S. Maria Formosa.

8) Questo, e i seguenti contratti, sono di natura privata. A Venezia non si era obbligati a registrare anche i contratti stipulati con i lavoratori, perché "questi vanno e vengono a loro piacimento e non troverebbero che si sottoponesse a tale iscrizione" (Arch. Stato Ven.: *Giustizia vecchia*, anno 1539). Con il suo dettato la Giustizia Vecchia ammetteva che alla estrema mobilità dei lavoratori non v'era o non era opportuno porre rimedio (cfr. Fanfani, o.c., pag. 321). Alla Giustizia Vecchia era preposto il Collegio dei V Savi che dal 1529 al 1580 ebbe lo specifico compito di rivedere le mariegole dei mestieri "et correggere quei capitoli di esse et altre deliberationi che fussero fatte dalli detti homeni delli mestieri" (Arch. Stato Ven.: *Mag. Giust. vecchia*, serie I, capitolare Rosa, busta 5/12).

Doc. VI

AM.G.: Ven. 2607: Accordo con i lavoranti di brocche —
3 VI 1531

1) Il presente documento contiene un atto di accordo stipulato il giorno dopo il precedente.

2) Il contraente è lo stesso messer Zanantonio milanese da Legnano.

3) Il presente atto è stipulato per assoldar un nuovo maestro dell'arte, ossia messer Zuanantonio milanese della Castellanza (un borgo vicino a Legnano). Questi maestri chiamati a Venezia sono conterranei del compagno di S. Girolamo, e forse da lui ben conosciuti.

4) Il garante è lo stesso Bartolomeo Bonimparte; i testimoni sono Benedetto Tagliarime (come nel precedente) e Antonio di Giovanni da Riva di Trento (non vi figura più il cappellano Ognibene).

5) Segue della stessa mano una dichiarazione di parziale pagamento.

Accordo con i lavoranti di broche — 3 VI 1531 (Ven. 2607)

Per la presente scrittura el se dichiara come in questo di m.o ianantonio milanese de la castelanza lavorador de broche e acordato a lavorar con m.o ianantonio de Lignan lavora de broche in ospedal de arbandonatti a s. iuane paulo con li sottoscritti pati vd. che labi s. vintiquattro al di tuti i zorni i lavorara compidi zoe s. 24 al di el suo pagamento el die aver in questa forma che al presente el ditto m.o ianantonio da lignan li dagi ducato uno e come lavera lavorato tantum che labi satisfato li dagi uno altro d. e questo abi a durar per mesi sie zoe 6 principiando a di sopradito et cosi prometeno atender et observer luno alaltro e in caso chel ditto m.o ianantonio non hatendese al pagamento in questo caso el ditto lavorante el debi far

intender a uno o piu deli gubernatori de dito ospedal et ali termene zorni 3 dapoi a farlo satisfar se non laverano fato pagar in dito termene ognuno di loro sia in liberta del obligo sopradito presente m.o benetto taialime tien botega a rialto in cale del figer e ser tonio de zuane da riva de trento al presente fator de la botega de legname del erede del q. m. beneto de nazi e mi bort.o boninperti del legname o sottoscritto le volunta de le parte presente quelle in fede de la verita.

1531 adi 30 luio el se dichiara in questo di come el ditto m.o ianant. de la castelanza esendo in differentia con el m.o da le broche sopradito ano formato novo acordo chel dito m.o ianant. da la castelanza abia d. 1 mortt.o in le man del dito m.o ianant. milanese fino lultimo del tempo le acordant.o et lultima setemana fe contarlo et el suo pagamento aver debi ogni zorno el lavorara compido s. 24 i qual li deba eser dati da m. vicenzo fregieri uno de gubernatori de ditto ospedal intendendo pero chel partir suo avanti il termene de mesi 6 non possi eser se non observado quanto sopra cio e deto di sopra. io bart.o boniperti dal legname o scritto de mia man propria in fede de la verita.

Venezia: Ospitaletto SS. G.P. (Ven. 2608).

Accordo con i lavoranti di broche — 10 VI 1531.

In Xti nomine 1531 adì 10 zugno in V.

Per la presente scrittura el se dichiara come ser Ianant. milanese da lignan lavora de broche nelospital de arbandonatti a s. iuane paulo se chiama vero debitor de gubernatori de dit.o ospital de duc. vinti zoe duc. 20 da L. 6 s. 4 per duc. qual danari el ditto ser iananton. a reseutto da li ditti gubernatori per comprar ferri et zochi et pagar lavoranti per lavorar de broche in dito ospital i qual danari el ditto ser Ianant. milanese promete dar e realmente pagar a ditti gubernatori in questo modo vd. el mese presente de zugno et tuto luio non vol dar cossa alguna per eser incomodo et bisognarli in acomodarsi per afermarsi ma promete et obligassi prinzipiar a pagar ditti duc. vinti comenzando col proximo mese davosto duc. do zoe duc. 2 et seguir cussi ogni mese fino la satisfacion de tutti duc. 20 ut supra.

Item ancora el si dichiara che li avemo dato a lavorar con lui 13 puti delospital e fu adi 24 mazo proximo passato i quali per zorni 15 non li da pagamento per eser grezi et ano de bizogno de instrurli ma semo romasi dacordo chel pagamento de ditti puti abino a començar adi 19 del presente mese de zugno zoe al disnove sara primo di di settimana et deli l. 2 zoe 2 per uno al zorno tuti li zorni lavoranti et el suo pagamento promete darli ogni settimana e questo se intendi per mesi sie zoe 6 et dali diti mesi 6 fino al compimento de lano sarano altri mesi 6 li promete a dar L. 3 al zorno et al suo pagamento ogni settimana ut sopra e mi bort.o boniparti dal legname o scritto de volonta de le parte presente el R.do mr. pre franc. ogniben capelan in dito ospedal et m.o ianandrea

brisorzi spicier in dito ospedal e ser theobaldo chossin francese compositor da medissine in dita spiciaria e questo in fede de la verita.

io franc. ogniben fo presente a le cose sopradicte

io ioane andrea brusasorzi fu presente al s.

io theobaldo chaussin fu presente a le cose sopra scripta.

1531 adi 28 luio ancora el se dichiara come m.o ianant. sopraditto lavora de broche nelospital a reseutto dai sopraditti gubernatori in contadi ipi partide duc. 5 et fero da far broche fatoli dar a m. ambroso dal fero per altri duc. 5 sono duc. diese zoe duc. 10 i qual el dito m.o ianantonio promete restituir secondo che de sopra de restituir duc. do al mese promete duc. 3 al mese prinzipiando ut supra presente el R.do padre mr. pre franc. ogniben capelan de ditto ospedal et ser theobaldo francese compositor de medesine in spiciaria de ditto ospital o mi bort. boniparti dal legname o scritto de mia man propria in fede de la verita.

io p. franc. sopradicto fu presente de quanto e soprascripto.

io theobaldo chaussin fo presente a quanto soprascripto.

Note

1) Il solito Gianantonio da Lignano ha ricevuto dai Governatori dell'ospedale il materiale necessario per "lavorar de broche" e una somma di danaro per pagare i lavoranti.

2) L'importanza di questo accordo sta in questo: i Governatori hanno affidato a lui tredici fanciulli derelitti il 24 marzo 1531; questi per quindici giorni non ricevono pagamento perché attendono ad imparar l'arte nella quale sono ancora "gresi", cioè inesperti, "et ano bisogno di instruirsi", ma il 19 giugno si comincerà a dar loro equa mercede.

3) Quindi gli orfani nel medesimo tempo che imparano un lavoro vengono retribuiti; il guadagno verrà messo sul loro conto e sarà loro consegnato quando usciranno dall'Istituto (cfr. P. Tentorio M.: L'orfantrotio di S. Martino di Reggio Em.; Roma 1963).

4) Testimoni e garanti del contratto sono il cappellano Ognibene, lo "speciale" dell'ospedale, e il francese Teobaldo Chaussin "compositor" di medicine. Estensore del contratto è il solito Bartolomeo Boninparte.

5) Nella postilla in data 28 VII 1531 compare il già noto Ambrogio milanese al quale è stato consegnato il ferro per far le broche; questi è maestro dell'arte.

6) Gianantonio milanese, compagno di S. Girolamo, cura gli interessi degli orfani, agisce in nome loro, ed è responsabile del "lavorerio" di fronte ai Governatori dell'ospedale.

7) Da questo documento ci vien resa nota la presenza nell'istituto di una "specieria" a cui assistono due persone qualificate; anche per curare qualche eventuale infortunio sul lavoro. Vedi contratto con lo "speciale" in seguito.

Doc. VIII

Venezia: Ospedaletto S. G.P. (Ven. 2609).

Accordo con i lavoranti di broche — 10 VII 1531

In Xti nomine 1531 adì 10 luio in V.

Per la presente scrittura el se dichiara come ser bortt.o et ser lac. da bressa et francesco suo fratello milanesi tutti do lavoranti de brocami in questo dì sono romasi dacordo con m.o lanant. da lignan milanese lavora de brocami nel ospedal de arbandonatti a s. iuane polo in questo modo et forma zoe che tutti doi li promete lavorarli uno ano continuo prinziando a dì sopra detto a finir le broche per prezio dacordo a L. do e mezo il m.o zoe L. 2 e mezo a darli i chioer conzi et conzandoli loro i chioeri li da L. 3 del m.o al suo pagamento li die dar danari ogni zorno et el sabado el suo resto de quello li averano lavoratto intendando pero che in casochel dito m.o ianantonio noli dese el suo pagamento ut supra li ditti per questo non si possi partir ne restar da lavorar ma siano obligati a farlo intender a uno o piu de gubernatori de ditto ospedal et dopo ali termene zorni tre zoe 3 in el qual tempo se li ditti gubernatori non farano habino el pagamento di quanto averano lavoratto in questo caso li ditti over cadaun desi siano in liberta et non siano piu obligati.

e io bortt.o boniparti del legname o scritto per volonta di tute dete parte presente e sotto scritto e questo in fede de le verita.

io theobaldo chaussin specier a l'ospedal de sanzuanni paulo fo presento al soprascritto.

io bort.o de venturin dal legname fui presente a quanto cosi soprascritto.

1) Da Brescia, città nella quale fioriva l'arte della lavorazione del ferro, sono fatti venire due altri maestri dell'arte, forse in aggiunta ai precedenti.

2) Il Boniparti è il solito estensore dell'atto di accordo. Testimoni lo "speciale" Chaussin, e un certo Bartolomeo Venturin.

3) Chioeri, o "chioveri", dai "chiovi" usati per appiccagnoli.

te de quanto e sopra scripto.
io theobaldo chaussin franceso fo presente a tutto el sopra-
scripto
io gabriello sopra detto fu presente alla sopra detta inscrip-
to.

Note

Si confrontino gli arnesi del mestiere elencati dal Garzoni (o.c. pag. 455) e riportati dal Fanfani (o.c., pag. 163).

Fanfani A. — Storia del lavoro ecc. pag. 163 — I magnani usano (vedi: Garzoni, pag. 455):

incudini

folli da soffiare

morse

forbici

fucina

albio

ceppo per l'incudine

corno

incudinella

bicornia

martelli

tenaglie con manici

morso

tenaglie da dentella

con punta, da morso, da catenella

lime tonde, mezzotonde, quadre, triangoli

cortelle

mandole

mezza candole da taglio o d'archetto

vite

brunitolo

raschiatori

trapano

archetto da forare

puntiroli quadri o tondi

spine

scalpelli da taglio o mezzo tondi

seste

valanghino

tagliatore

cisello

Doc. XI

Accordo con i lavoratori di broche — 17 IX 1532 (Ven. 2623)

In Xti nomine 1532 adì 17 sett. in V.

Per la presente scrittura se dichiara come ser bernardo da milan et ser marian con suo puto franeschin milanesi lavoratori de brochami in compagnia tuti tre in questo zorno sono acordatti a lavorar de broche nelospedal de arbandonati a san iuane polo con li gubernatori de ditto ospital con li sotoscripti pati et condicion che tuti li sopraditi lavoranti debino star in dito ospital e in quello aver da dormir et il viver per tuti tre loro il viver veramente se intende pan vin minestra sera e matina quella quantita si da a tuti i poveri de ditto ospital in universal et oltra de questo de quelle broche che si farano per tuti tre loro et per quelli puti se li consegnera per el lavorar de dite broche secondo la sorte e p.a de pianete da corase per larsenal fasendole bone et suficiente tal che larsenal laceta per bone de quelle sara aceptade per l'arsenal aver deba diti lavoranti L. 1 e mezo zoe e mezo p. n.o et cussi de qualunque altre broche fosseno per ordene nostro o daltri da n. 8 in suzo p m.o aver deba el dito prezio intendando sempre che i fazano lavori boni et sufficienti et de broche salarine scartasine et dabili de... 4 et 3 et de... 6 quadre e de... 8 quadre et chiodelini de laton de tute queste sorte deba aver s. uno zoe 1 p m.o dagandoli nui feri e carbon et tute le cose pertinente a lavorar de dete et questo acordo se intende per ano uno intendando ancorachel fero se li dara per far dite broche li deba eser dato apezo et loro si obliga restituirlo lavorato apezo laverano reseuto batendo però el calo fino a 5 over 6 p c.o et non più et el suo pagamento ut supra aver debano de setimana in setemana dopo i reseuti i lavori o per l'arsenal o per nui e per chiazza de tute le parte noi bartt.o boniparte dal

legname uno de s.diti gubernatori de ordene e volunta de tuti li altri o scritto de mia man propria et cusi delaltra parte li sopraditi lavoranti farano sottoscriver per loro nome eser contenti de quanto e soprascritto et fu presente al dito scritto mr. pre franc. ogniben capelan de dito ospital e presente ser venturin de venturin dal legname i quali se soto scriverano eser sta presenti.

io theobaldo chaussin spizial a lospedal per nome e de volunta de gli sopraditi lavoranti soto scrive loro eser contento de tuto el soprascripto.

io p. franc. ogniben fo presente de quanto e soprascripto de volunta de tute dui le parte.

io venturin de venturin fu presente de quanto sopra scripto.

1) In questo documento non figura più il Giannantonio milanese da Legnano. I due maestri d'arte, Bernardo da Milano, Mariano da Milano anche a nome di suo figlio Franceschino, stipulano il contratto direttamente con i Governatori dell'ospedale dei derelitti ai SS. Giov. e Paolo. — S. Girolamo era partito da Venezia nel marzo 1532; forse Gianantonio lo ha seguito di lì a qualche mese, e lo troveremo poi nell'istituto di Bergamo.

2) Nel contratto viene concesso ai tre maestri di alloggiare nell'istituto, e di avere il vitto (pane, vino e minestra) come si dà ai ricoverati.

3) Il lavoro di "broche" è indirizzato soprattutto alla fornitura dell'arsenale.

4) Bartolomeo Boniparte è al solito, uno dei Governatori che stipula il contratto.

5) Garanti e testimoni sono il solito "speciale" Chaussin, il cappelano Francesco Ognibene, e Venturino de Venturini.

Doc. XII

Accordo con lo special — 27 IX 1538 (Ven. 2659)

In Xti nomine 1536 adi 27 sett. in V.

Per la presente scrittura el se dichiara come in questo zorno s. iuan batista de bortt.o de ian mantoano abitava in pesaro e romaso dacordo con li gubernatori de poveri derelitti delospital a s. iuane pollo atender per spicial et compositor de medisine ne la spiciaria de dito ospedal a servizio de diti poveri con questi pati et condicion vd. che dito s. iuan batista stia in dita spiciaria et operar tutto quello li sara imposto et ordenatto et proceder a tutto quello vederà eser di bisogno a dita spiciaria et star a obedientia de diti gubernatori in tuto e per tuto a quanto li sara ordinato et tutto quello looperara farlo con fidelta et carita come in simel luogo e convenientissimo e iusto et onesto: e questo obligo abi adurar per ani do continui zoe ani 2 i qual sopraditi gubernatori prometeno al ditto s. iuan al viver et albergo nelospital nel modo e forma recipiente a dito ospedal et sopra cio per sua mercede li prometeno per el primo ano duc. X et el secundo ano duc. XII che sarano duc. 22 in dui ani et cussi luna et latra parte si contenta prometendo observar luno alatro quanto in questo ano promesso. e mi bortt.o boninparte uno dei predicti gubernatori per nome di tuti o scritto de mia man in fede de la verita del tutto a dio laude.

1) Nel 1532 era "special" nell'ospedale il francese Chaussin; ma non abbiamo nessun contratto relativo a lui.

2) In questo anno 1536 abbiamo il contratto stipulato fra il solito

Bartolomeo Boninparti a nome di tutti i Governatori dell'ospedale, e Gian B. di Bartolomeo di Jan di Mantova; il contratto è valevole per anni due, e comporta una mercede complessiva di duc. 22, più vitto e alloggio (obbligatorio) nell'ospedale. L'impiego è a tempo pieno.

3) Il presente documento sta ad attestare come l'istituto veneziano dei Derelitti era organizzato in una maniera che possiamo dire per quei tempi perfetta. S. Girolamo nelle sue lettere mostra di dare molta importanza alla assistenza sanitaria degli orfani; si veda la sua lettera del 14 VI 1536 scritta da Brescia dopo la sua visita alle case del veneto: da lì si ricava che in tutti i suoi istituti funzionava una "speciaria".